



Il festival di Cannes apre con i «Sogni» di Kurosawa

«Sogni», l'attesissimo film di Akira Kurosawa (nella foto) apre oggi la 43ª edizione del festival di Cannes. Già ieri il maestro giapponese è stato preso d'assalto dai giornalisti: «Sogni il mio testamento? Per niente, ho appena 80 anni». In programma per domani, «Scandalo segreto» di Monica Vitti, esordiente nella regia, e «Porte aperte» di Gianni Amelio. È già cominciato il gioco delle previsioni: la Palma d'oro al «Cyrano» interpretato da Gerard Depardieu? **A PAGINA 19**

Droga Alla Camera passa la punibilità

La Camera ha approvato ieri l'articolo 14 del disegno di legge sulla droga che sancisce la punibilità di tossicodipendenti e consumatori di droghe pesanti e leggere. Si tratta di sanzioni amministrative. Oggi i deputati decideranno su quelle penali. L'articolo 14 è passato con il voto contrario di trenta franchi tiratori del pentapartito e delle opposizioni di sinistra. Le sanzioni prevedono il ritiro di passaporto, patente e porto d'armi. **A PAGINA 10**

L'Urss celebra la vittoria sul nazismo

Conclusi a Mosca i festeggiamenti per la vittoria sul nazismo. Gorbaciov e le più alte autorità dello Stato hanno assistito ieri alla sfilata delle truppe davanti al mausoleo di Lenin. Nel discorso ufficiale il ministro della Difesa Yarov ha affermato che in Unione Sovietica è necessaria una radicale riforma militare. Al teatro Bolshoi l'altro giorno Gorbaciov aveva incontrato i veterani. **A PAGINA 13**

Contingenza: questo mese 26 mila lire in più in busta

Tutti i lavoratori dipendenti si troveranno, da questo mese, 26 mila lire in più in busta-paga. È l'effetto dell'aumento della contingenza. Oltre a queste 26 mila lire - in base al complicato meccanismo di scala mobile - ci sarà una rivalutazione del 25% di quella quota di retribuzioni superiore alle 724 mila lire. Questo di maggio è il più consistente scatto di contingenza da quando, quattro anni fa, è entrato in vigore il nuovo metodo di adeguamento dei salari al costo della vita.

Editoriale

La giraffa dc vista dalla Sicilia

FRANCO CAZZOLA

I due sindaci siciliani della speranza hanno fatto centro. I politici di spicco della «trasparenza» o dell'antimafia hanno vinto la loro battaglia (anche se la mafia non ha perso tempo a rispondere ricominciando ad uccidere a elezioni appena ultimate). Orlando e Bianco hanno consegnato alla Dc di Palermo e al Pri di Catania due clamorosi successi elettorali. Due fatti e tante chiavi di lettura. Trionfo dei «modi nuovi» di amministrare? Caso esemplare della personalizzazione della politica? Esempi di «retinismo politico dei comunisti» come ha affermato perentoriamente l'on. Craxi? politica spettacolo?

Certamente si tratta di due fatti con molti elementi in comune, ma anche con differenze sostanziali. Sono state entrambe esperienze di rottura nei confronti del tradizionale modo di fare politica; i rapporti tra i leader politici e le cittadine sono stati stretti e molto pubblicizzati; le maggioranze da loro guidate sono state entrambe atipiche, anche se in modo diverso; i comportamenti degli ex alleati, in particolare dei comunisti, nel corso di questa campagna elettorale non sono stati molto dissimili.

Al di là delle caratteristiche dei due politici in questione e dei modi di essere delle due città, le diversità sono state molte, e su alcune di esse vorrei soffermarmi. In primo luogo gli avversari: formalmente l'ex sindaco Bianco ne aveva uno in meno, e di non poco conto: il Psi. Tutto poteva quindi risultargli più facile. Ma al di là delle formalità, «amici» di Bianco non erano certo né i democristiani, né il suo stesso partito, il Pri catanese o siciliano (spaccato in pro o contro Gunnella), né il mondo cattolico catanese progressista per la semplice ragione che a Catania un «mondo» paragonabile a quello di Palermo proprio non esisteva e non esiste. Orlando invece aveva contro dichiaratamente un pezzo non indifferente del suo partito; aveva contro il Psi; aveva contro tutto il vecchio mondo politico palermitano.

Secundo punto: i differenti partiti di appartenenza. Non è banale ricordare che il Pri non è la Dc; il successo di Bianco è inseribile nella casistica degli «homines novi» intelligenti, inseriti in organizzazioni non particolarmente grandi e per lo più destinate al semplice scimmietto del potere. Usando insieme strumenti nuovi e tradizionali (presenza fisica tra la gente qualunque, dimostrazione di efficienza quasi illuministica, mobilitazione di alcuni grandi elettori, anche ex democristiani, moralità, eccetera) l'ex sindaco repubblicano ha occupato lo spazio finora vuoto della «protesta tranquilla». Il successo di Orlando, invece, non sarebbe stato possibile in nessun altro partito italiano, in nessun'altra organizzazione che non avesse e non abbia fra le proprie risorse la schizofrenia altrui. Tutta la recente storia elettorale italiana dimostra che quanto più è aspra la competizione fra democristiani per la conquista del voto di preferenza, tanto più è sostanzioso il successo di questo strano animale politico che, come scrive tanti anni fa Enzo Forcella, ha sempre la grande capacità di porsi agli incroci, dando a tutti l'impressione di avere la precedenza assicurata. Un deputato missino martedì scorso ha affermato con ironia e lucidità: «Il capolavoro democristiano è consistito nel rendere sempre più schizofrenico l'elettore: nel convincerlo che doveva votare questa multiforme Dc per poter dare al democristiano Orlando il consenso necessario per distruggere questa Dc multiforme. Gli si può dare torto? Per mettere finalmente in movimento il sistema politico, per rompere le «appartenenze» non si stanno forse rafforzando proprio le «appartenenze» più ambigue? Non consiste proprio in questo l'enorme ambiguità del momento politico che stiamo vivendo?»

Terzo elemento: qualche parola su noi comunisti. Siamo stati etichettati di «retinismo politico». Credo che ci sia un fondo di verità, ma non per la ragione che ha dettato questa frase. Il retinismo non è consistito nell'allearsi con Orlando o con Bianco, nel dimostrare ai palermitani e ai catanesi che anche in coalizioni anomale i comunisti sanno governare le città meridionali: non è consistito nel mobilitare le cittadine con raccolte di firme contro i tentativi (anche dei socialisti) di far cadere queste giunte. È consistito nel dimenticare (noi per primi) e nel lasciar dimenticare (agli elettori) che abbiamo governato anche noi, che con la nostra presenza nei governi cittadini abbiamo modificato completamente il rapporto tra città e palazzo municipale, che abbiamo realizzato noi (sì, è vero, con un capolista esterno a noi ma che senza di noi avrebbe potuto innovare ben poco) la lotta antimafia anche a partire dai palazzi del potere politico, così come la regolamentazione degli appalti e dei subappalti, così come l'ormai troppo famosa «trasparenza» (di cui si è poi, non a caso, fatto propagandatore unico l'on. La Malfa). Retinismo non è allearsi con coloro che operano per il cambiamento, giorno per giorno, ma quasi vergognarsi di quanto si è realizzato come nuova forza di governo.

A Palermo i boss rompono la tregua elettorale. La vittima sapeva di essere nel mirino Giovanni Bonsignore, dipendente della Regione, aveva denunciato imbrogli negli appalti

Vendetta mafiosa

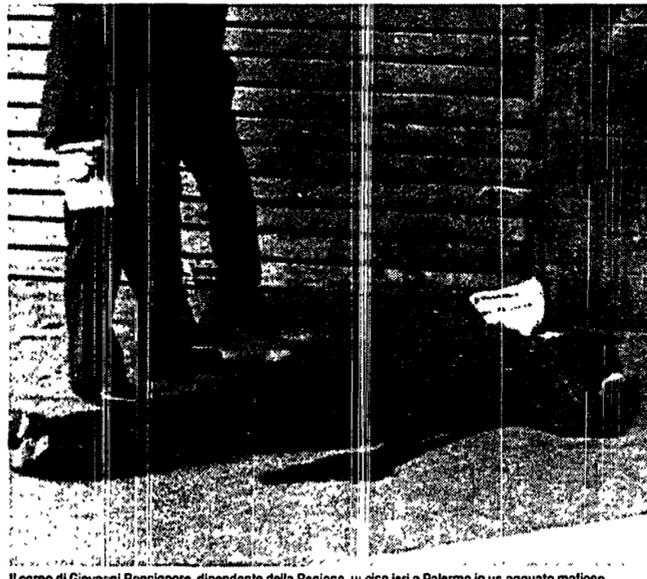
Ucciso un funzionario «scomodo»

Cosa nostra ha atteso la chiusura delle urne per saldare i conti in sospeso, interrompendo la tregua elettorale a Palermo. Ieri mattina è stato ucciso un funzionario «irreprensibile» della Regione, Giovanni Bonsignore, che aveva sempre denunciato imbrogli e affari del Palazzo. Il movente dell'assassinio in un'inchiesta sugli appalti per centinaia di miliardi; o in una ricerca sulle risorse idriche.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Cosa nostra ha atteso la chiusura delle urne per saldare i conti in sospeso. Ieri mattina due killer hanno ucciso Giovanni Bonsignore, avvocato, funzionario della Regione. Un uomo tutto d'un pezzo, come lo definiscono tutti coloro che l'hanno conosciuto bene. Con un «vizio»: denunciare abusi e illeciti, dentro il Palazzo. Aveva ingaggiato una battaglia personale con l'ex assessore alla Cooperazione, ora ai Beni culturali, il socialista Turi Lombardo; e per questo era stato trasferito d'ufficio. Bonsignore aveva denunciato anche questo abuso.

L'avvocato sovrintendeva ad una ricerca idrica nell'entroterra, un settore «a rischio». Altro «rischio», il suo ruolo nell'inchiesta su appalti per centinaia di miliardi. Inquietante rivelazione fatta da Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia: «Mi aveva detto di avere documenti esplosivi sugli illeciti alla Regione e di sentirsi minacciato». Sempre ieri gli esponenti della Cgil palermitana hanno portato al giudice Falcone il carteggio sulla vicenda del trasferimento di Bonsignore dall'assessorato alla Cooperazione, per aver denunciato gli illeciti di un assessore socialista.



Il corpo di Giovanni Bonsignore, dipendente della Regione, ucciso ieri a Palermo in un agguato mafioso

BRANDO CIPRIANI FARKAS **A PAGINA 9**

Incontri riservati, consultazioni, e stamattina la riunione della Direzione Nel Pci è battaglia aperta sul dopo-voto Occhetto vuole accelerare la svolta

Si riunisce oggi la Direzione del Pci. L'analisi del voto sarà per Occhetto l'occasione per mettere a punto la «fase due» della «svolta». Il «no» chiederà invece un'analisi approfondita della situazione, concentrandosi sugli aspetti programmatici della costituzione. Fassino: «Non lasciamoci impacciare dal voto, puntiamo all'obiettivo vero della questione: fare la costituente su basi di massa».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Costituente di massa» è forse la parola-chiave della proposta che verrà alla maggioranza: più opposizione, più radicamento sociale hanno senso e pregnanza politica se legati ad una prospettiva e inseriti in un quadro di profondo rinnovamento. Non soltanto non si «torna indietro», ma, al contrario, al processo avviato a Bologna verrà impressa un'accelerazione politica e una maggiore proiezione esterna.

A questa impostazione la minoranza risponderà chiedendo una «riflessione approfondita» non soltanto sul risultato elettorale, ma anche, e soprattutto, sulla situazione politica e sui caratteri programmatici e ideali della costituente. Il «no» punta insomma sugli aspetti programmatici della costituente e ne fa slittare in secondo piano la conclusione. La settimana prossima potrebbe riunirsi il Comitato centrale.



Achille Occhetto

Questo Stato e il sistema dei partiti

AUGUSTO BARBERA

Note elettorali dal laboratorio dell'Abruzzo

SERGIO TURONE

Il referendum può fare solo danni

GIUSEPPE TAMBURRANO

Bertinotti: nascono i Cobas della politica?

BRUNO UGOLINI

L'inesorabile crisi di una vecchia politica

AUGUSTO BARBERA

Una nostra idea che ora agita la Lega

LUIGI CANCRINI

ALLE PAGINE 4, 5, 6, 7 e 8

ALLE PAGINE 2 e 3

Un Viali mondiale dà alla Sampdoria la sua prima Coppa



Gianluca Viali autore della doppietta sampdoria

A PAGINA 27

Agitazioni all'Inps e tra i controllori di volo Alle Fs si cerca l'intesa ma i Cobas proliferano

Una trattativa notturna tra Schimberni e i sindacati per arginare il dilagare dei Cobas. E Cobas oggi in agitazione e anche tra gli assistenti di volo e i dipendenti dell'Inps. Per quanto riguarda l'agitazione di 24 ore dalle 6 di questa mattina di hostess e steward, l'Alitalia assicura che tutti i voli oggi saranno regolari. È chiaro però che si rischiano disagi. Difficile prevedere le conseguenze della protesta all'Inps.

PAOLA SACCHI RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Obiettivo della «maratona» notturna al tavolo di trattativa delle Fs è quello di arrivare ad un accordo di massima sul contratto dei ferrovieri. Ma fino a tarda ora grossi scogli c'erano ancora sulla parte economica e sulle relazioni industriali. Intanto, i Cobas proliferano e si dividono al loro stesso interno. Spaccati sullo sciopero proclamato dalle 21 di lunedì i

capitazione. Una defezione dalla protesta è venuta, ad esempio, da Milano. Inoltre, sono nati anche Cobas nei Cobas, si tratta del comitato di coordinamento degli aiuto macchinisti che chiedono gli stessi riconoscimenti dei loro colleghi che guidano i treni. Minacce di pesanti scioperi a

fine mese anche dai Cobas dei manovralori (i ferrovieri che «agganciano» le carrozze). Intanto, ieri, senza alcun preavviso, i Cobas degli assistenti di volo hanno proclamato per oggi uno sciopero di 24 ore dalle 6 di questa mattina. L'Alitalia assicura che tutti i voli saranno regolari. Ma la «febbre da Cobas» sale anche all'Inps. Le rappresentanze di base, una sorta di sindacato autonomo del pubblico impiego, hanno proclamato da oggi lo stato di agitazione nell'istituto contro il piano di produttività del presidente Colombo che punta alla massima efficienza della previdenza sociale. Difficile prevedere se vi saranno disagi agli sportelli dell'Inps.

A PAGINA 15

È morto Luigi Nono. L'anticonformista

■ Che senso ha parlare di Nono da parte di uno che sa quasi nulla di musica? E si può parlare di Nono senza parlare della sua musica? Non è possibile. E allora bisogna rischiare. Lo posso portare solo qualche testimonianza.

Se devo dire l'immagine che di Nono reco dentro di me, è quella di uno che ascolta il levaro del suono: come tendere l'orecchio, in un estremo silenzio, e «scoprire» il destino del suono, un enorme ascolto della voce che s'alza: sino all'assottigliarsi di un filo esilissimo, per afferrare ed esaltare il disporso nella forma.

Questo mi sembra un esito del suo estremo amore alla vita, e al suo movimento. La sua inquietezza. La sensazione che avevo che egli fosse sempre in viaggio, anche quando stava rinchiuso per giorni e mesi dentro uno studio ad inseguire quel muoversi e intrecciarsi delle cose, da cui sgorgava l'incrinatura del silenzio, e quella commistione di silenzio e non-silenzio che nel gergo corrente chiamiamo suono. Parlo qui dell'intreccio che a me è parso di cogliere fra il suo far musica - come sono riuscito

ad afferrarlo - e la sua ansia verso lo svolgersi del dire, lo scrutare dove si poteva allentare il germe di una nuova forma, e aiutare (non so se il termine è esatto) il suo levarsi.

Qui vedo un legame tra il modo suo di far musica (come sono riuscito a capirlo) e il suo ascolto irregolare verso i movimenti, i flussi: e adopero queste parole non già nel loro stretto significato politico. Certo, si potrebbero mettere anche i nomi «politici»: il suo sguardo volto al Terzo mondo; i suoi inquieti viaggi nei paesi del blocco sovietico, tesi a sondare - già da tempi lontani - se e cosa poteva cogliersi che rompesse o incrinasse la scorza pesante delle burocrazie; la sua irriducibilità a le «ortodosie», il suo obiettare e cercare da eretico; e ultima sempre la sua ostinazione a stare dentro le grandi correnti storiche: lui così autonomo, così raffinato, e che pure non si è considerato mai «a sé», non si è tirato fuori dal gorgo.

Ricordo le sue lettere, le più quotidiane, e brevi frasi improvvisate su una cartolina da un angolo di mondo: e ognuna con quella sintassi partico-

lars, che intrecciava la nuda noia di cronaca e - improvvisamente - una affermazione generalissima, una frase quasi da appello o il giudizio aspro. Se ne brava di capire come per lui fosse difficile - o non esistesse - il riposo, e fosse incalzato da quella continua tensione all'ascolto.

Altri dirà della sua fortuna; del posto essenziale che egli ha nella musica del nostro tempo, dell'attenzione grande e nuova che c'è oggi dinanzi alla sua opera. E lì sta il suo messaggio più alto. Ma quella innovazione musicale così arida non può essere separata da una storia culturale e politica, segnata da un'aspra tensione tra l'idea e le forme di dominio del nostro tempo. E ciò va oltre la stretta connotazione politica, che ha fatto di Luigi Nono un carissimo compagno nostro. Non si è misurato con le grandi correnti di pensiero e di azione che hanno segnato questa seconda metà del nostro secolo.

Stiamo parlando di un gran-

PIETRO INGRADÒ



Luigi Nono

ALLE PAGINE 17 e 18